

Piemontesi in Congo Belga

di TINA D'ALBERTO

Per quanto la furia di due guerre abbia scosso il mondo e sconvolto la solida struttura dell'Europa di fine secolo sovvertendo il concetto di colonialismo, ancora è vicino il ricordo delle gesta di uomini coraggiosi che per primi forzarono il baluardo africano.

Non sono trascorsi ottant'anni dacchè un Missionario scozzese era solo nel cuore dell'Africa e un giornalista lanciato alla sua ricerca ne raccoglieva l'ultimo respiro e ne sublimava la morte intrapprendendo nel 1874, l'indimenticabile e storica traversata del continente nero.

Ma Stanley al suo ritorno in Europa, nel 1878, non trovava la considerazione che si aspettava dall'Inghilterra allora sovrana dei mari, e vani riuscivano i suoi approcci con le Società Geografiche, la finanza e la stampa di quel paese.

Dell'indifferenza inglese ne approfittava l'acuta preveggenza di Leopoldo II il che valse ai belgi la ricchezza di una colonia quale il Congo. Nasceva così sulla carta geografica, un nuovo stato politico: lo Stato Indipendente del Congo consacrato tale dalla Conferenza di Berlino nel 1884.

I belgi però rimanevano del tutto indifferenti alla splendida iniziativa del loro illuminato e generoso sovrano, avulsi ai problemi coloniali e restii allo sviluppo che il paese richiedeva.

Fu allora che l'accortissimo re per dar corso alla sua superba impresa si rivolse al governo italiano per avere la collaborazione dei nostri ufficiali nei quali,

dichiarava di aver constatato doti di umanità e di valore organizzativo tale da farglieli stimare quali preziosi collaboratori.

La partecipazione dei piemontesi all'organizzazione amministrativa dello Stato Indipendente del Congo risale precisamente a quell'epoca.

Più d'uno tra i 250 ufficiali italiani che furono autorizzati a partire per il Congo con un ingaggio volontario triennale appartenevano alla forte terra piemontese. E qualcuno credendo, certo, di intravedere nella promessa che lo Stato Libero sarebbe stato aperto alle iniziative mondiali, qualche possibilità per il nostro avvenire africano. Troviamo perciò sul finire del secolo scorso, ufficiali italiani comandanti di stazioni nei più lontani e inospitali distretti della terra congolese.

Ma dopo l'incerto e torbido esperimento dei primi anni di governo dello Stato Libero, la valorizzazione della colonia veniva affidata all'iniziativa privata delle Compagnie la cui potenza non tardò a prevalere influenzando sul complesso politico amministrativo di quella vastissima organizzazione.

Intanto dalle coste africane dell'Atlantico, dell'Indiano e del Sud, Portogallo, Germania e Inghilterra preparavano spedizioni penetrative per raggiungere il Katanga, la favolosa e magnificata regione mineraria che dovette rappresentare l'ultima sognata meta del grande Levingstone.

E il Garenganze, che tale era il nome della ricca terra, divenne la meta contesa delle nazioni europee